

IL COMMENTO

L'idea (sbagliata) del blitz ora diventa un'incognita

di Massimo Franco

Forse non tutto, ma molto torna in bilico: a cominciare dalle adozioni per le coppie gay. La forzatura tentata dal Pd in Senato, e la defezione del M5S dal «fronte del sì», sono un presagio di incognite per il governo.

continua a pagina 4

Gli equilibri

Pesa il paradosso di una legge votata da pezzi dell'opposizione, come i 5 Stelle, e da Verdini, ma non dall'alleato Ncd

Il commento

L'imperativo della velocità e la ritirata frettolosa

SEGUE DALLA PRIMA

Per Matteo Renzi, in particolare, lo slittamento a oggi della discussione ha il sapore amaro, se non di una sconfitta, di un passo falso. A fermare il dibattito, ieri sera, è stato un partito di maggioranza costretto nell'angolo dal trasformismo indignato dei parlamentari di Beppe Grillo; e in parallelo dagli errori politici della cerchia del premier, che ha sottovalutato le conseguenze di una strategia sbrigativa. Il Pd ha fatto un uso spregiudicato del regolamento, al punto da prefigurare un colpo di mano che ha rischiato di esporre il presidente del Senato, Pietro Grasso, condannato al ruolo di parafulmine degli oppositori.

Il risultato è stato di trasformare quella che doveva essere una marcia trionfale verso il sì alle unioni civili, adozioni comprese, in una frettolosa ritirata. D'altronde, fin da lunedì esponenti di fede renziana si preparavano allo scontro con un filo di inquietudine. Il timore oscuro era che il governo avesse seminato troppo vento per non raccogliere tempesta. L'incognita era la tenuta, anzi la volontà di tenere del M5S. I segnali arrivati nei giorni scorsi erano stati ambigui, sull'adozione dei bambini concessa alle coppie omosessuali. Ebbene, ieri quell'ambivalenza si è rivelata per affondare in extremis l'emendamento che invece doveva far decadere tutte le modifiche delle opposizioni.

Il «canguro», inventato dal renziano Andrea Marcucci per saltare difficoltà e possibili trappole, è inciampato su resistenze trasversali e tenaci. Come minimo, dopo lo scontro in Aula di ieri pomeriggio, la corsa della legge rallenta. Ma caricare la responsabilità solo sul M5S sarebbe ingiusto. Il nervosismo che si respira nel gruppo del Pd è vistoso. E in aggiunta si percepiscono i risentimenti di alcuni renziani storici verso un premier dal quale, a torto o a ragione, si sentono trascurati.

Ancora, ha pesato il paradosso di una legge votata da pezzi dell'opposizione come il M5S e la pattuglia di Denis Verdini, ma

non dal Ncd, unico alleato di Renzi. Tutto questo si è saldato con i dubbi e la spregiudicatezza del movimento di Grillo, deciso a non regalare al premier la vittoria: un «sì» strappato già ieri sera avrebbe conferito ai senatori del M5S il ruolo di comparse politiche. Il nulla di fatto, però, ha superato le peggiori previsioni. La rottura del fronte che voleva approvare tutto e subito lascia un segno profondo.

La discussione oggi riprende su uno sfondo di tensione. Il M5S ha dimostrato di avere in mano le chiavi del «sì» o del «no». Rimane da capire se il suo scarto di ieri sera sia dipeso solo dalle procedure discutibili scelte dal Pd per ottenere comunque un risultato; oppure se sia l'assaggio di una strategia tesa a umiliare Renzi. Le accuse veementi della sinistra ai parlamentari di Grillo tradiscono un'irritazione di chi annusa un finale politico poco lieto.

Inutile aggiungere che il contenuto della legge si è confermato solo il pretesto per una guerra di tatticismi. Il tema rimane delicatissimo; ma viene maneggiato in modo strumentale. Non è scontato, tuttavia, che le unioni civili finiscano in soffitta, anzi: a parole, ormai le vogliono tutti. A essere messa in mora appare semmai la politica renziana del blitz. Stavolta, l'imperativo della velocità si è rivelato un errore che può far perdere tempo al Parlamento. Cilegina amara sulla torta del premier: ieri il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi, ha dichiarato che per Francesco «il matrimonio è solo quello tra uomo e donna. Lo ripete in tutto il mondo».

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

724

i giorni

da cui è in carica il governo Renzi. Si tratta del sesto esecutivo più longevo della storia repubblicana. Il primato è del Berlusconi II